

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 8

Artikel: Viaggio al centro dell'AIDS
Autor: Baumann, Bertrand
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972714>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ESTERO

La Croce Rossa dello Rwanda impegnata nella lotta contro l'AIDS

Viaggio al centro dell'AIDS

Nello Rwanda, come del resto in altre regioni dell'Africa, è molto difficile stabilire l'espansione dell'AIDS. Ancora più difficile è determinare l'effettivo dei portatori del virus, prevalentemente provenienti dai centri urbani. Lo Rwanda vorrebbe risvegliarsi dall'incubo che lo perseguita e ritrovare le rassicuranti immagini del passato, quando bastava una campagna di vaccinazione per salvare migliaia di persone dal vaiolo, dal colera o dalla malaria.

Bertrand Baumann

Lo Rwanda, piccolo stato dell'Africa centrale, è considerato uno dei paesi più colpiti dall'epidemia dell'AIDS che attualmente sta devastando il continente nero. Di fronte all'inquietante sviluppo della situazione, le autorità hanno avviato con l'aiuto della Società nazionale della Croce Rossa, un'intensa campagna d'informazione. L'effetto delle misure adottate può tuttavia essere valutato solo difficilmente, dal momento che molte restano le incognite che riguardano la malattia, i meccanismi di contagio e la necessaria trasformazione del comportamento.

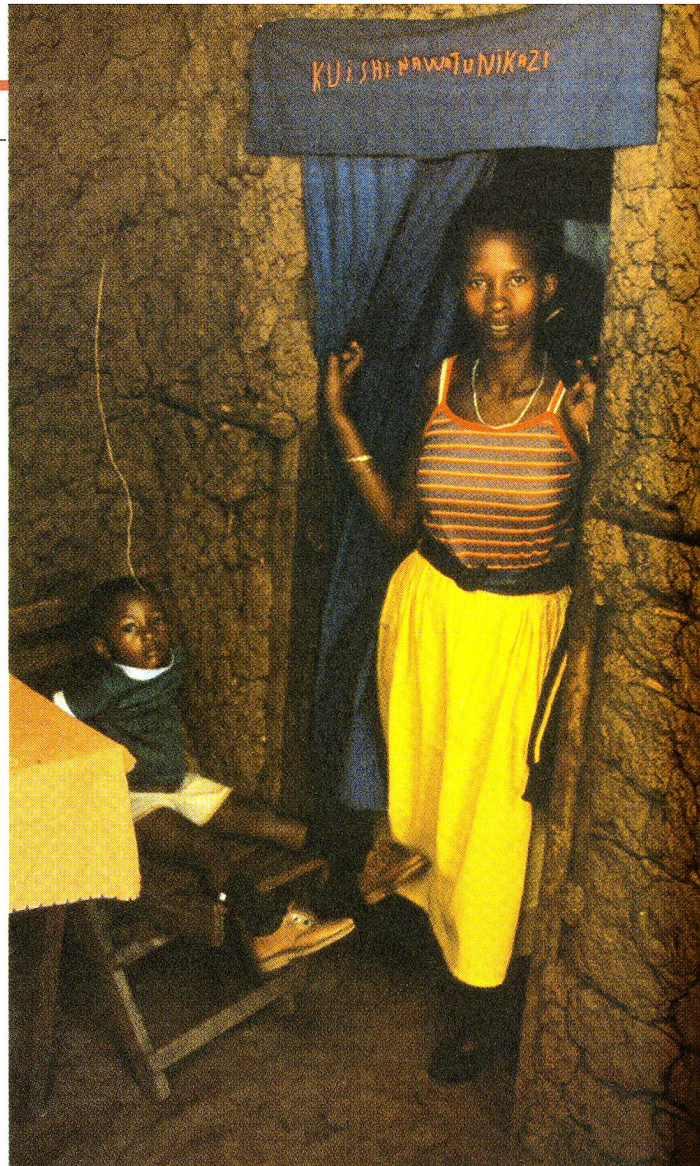
In questo paese, i primi casi di AIDS risalgono al 1983. Le ricerche effettuate dagli epidemiologi avevano rivelato che moltissime erano le donne infette, giungendo tra l'altro alla conclusione che il contagio avveniva principalmente per via eterosessuale. Questa constatazione sconvolse le teorie che già si conoscevano sulla malattia, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. Le conseguenze che si potevano intravedere erano spaventose. Era sempre più chiaro che l'epidemia avrebbe avuto una diffusione fulminea.

Malattia difficile da valutare

Nello Rwanda, come del resto in altre regioni dell'Africa, è molto difficile stabilire l'espansione dell'epidemia. Alla fine del 1985 le autorità parlavano di 700 casi diagnosticati e ufficialmente registrati. Oggi questi dati potrebbero essersi triplicati, ma intanto si aspetta la pubblicazione delle nuove sta-

tistiche. Coloro che studiano le caratteristiche dell'epidemia sono perfettamente consci del fatto che le cifre sono approssimative: molti sono infatti i casi di AIDS che sfuggono ai registri degli ospedali del paese. «Si tende molto a ricorrere alla medicina tradizionale», afferma uno specialista in servizio nello Rwanda. «Il paziente che avverte i primi sintomi, si reca eventualmente all'ospedale o all'ambulatorio, ma se i disturbi continuano, preferisce curarsi con la medicina tradizionale prima ancora che l'ospedale gli confermi la diagnosi.» Insomma, in questo paese sovrappopolato, dove lo stato civile dei cittadini funziona alla meglio, qualche decesso isolato resta spesso inosservato e sfugge a ogni controllo statistico. «Sulle colline le persone muoiono senza che se ne sappia la ragione», mi dice con un senso di rassegnazione un medico dello Rwanda.

Ancora maggiore è l'incertezza relativa al numero effettivo dei portatori del virus. Alla fine del 1985, quando i responsabili del Servizio di trasfusione sanguigna di Kigali effettuarono i primi test per individuare gli anticorpi nelle donazioni del sangue, ci si rese conto di un fenomeno che avrebbe migliorato le ricerche concernenti la malattia, ossia che gran parte dei sieropositivi proveniva dai centri urbani. Le campagne, specie quelle lontane dalle principali reti di comunicazione, sembravano essere state risparmiate dal flagello. Le radici del male andavano perciò ricercate nelle città, in prima linea a Kigali, la capitale. Ed è proprio nei centri urbani che si



concentrano da alcuni mesi le ricerche sulla malattia.

Categorie a rischio

Con il forte afflusso di ricercatori, dal 1985 lo Rwanda si è trasformato in una sorta di laboratorio, ma i medici non bastavano più per far fronte alla situazione e si sono dovuti interpellare i sociologi. Era infatti chiaro che l'espandersi della malattia andava di pari passo con diverse trasformazioni strutturali in atto nel paese, con una nuova mentalità e con nuovi comportamenti. Come paese al 90% agricolo e con una densità della popolazione fra le più elevate del mondo, lo Rwanda ha vissuto in questi ultimi 25 anni una rapida crescita economica limitata soprattutto alle zone urbane. La sovrappopolazione e la penuria delle terre hanno fatto sì che in questi ultimi anni la gente si riversasse dalle campagne nelle città.

L'integrazione di questi nuovi arrivati nelle zone urbane non è stata facile; senza una qualsiasi formazione professionale, in genere essi debbono accontentarsi di lavori sottoqualificati e mal pagati da non permettere loro di vivere. Questa realtà si rivela tanto più tragica per le donne che, rimaste vedove, orfane o abbandonate dal marito, per tradizione venivano accolte da un membro della famiglia che aveva l'obbligo morale di provvedere ai loro bisogni. Oggi questa tradizione tende a scomparire e molte donne vengono respinte dal proprio ambiente familiare; non avendo altra scelta, vanno ad abitare in città alla ricerca di un ipotetico lavoro. Il cerchio infernale di un guadagno troppo basso per far fronte alla propria situazione — in genere queste donne si ritrovano con più figli a carico — le costringe inevitabilmente a darsi di tanto in



tanto alla prostituzione, fenomeno che in realtà tocca parecchie donne e quindi molto più difficile da circoscrivere.

Le prostitute trascinano evidentemente i loro clienti nella cerchia delle categorie a rischio. «Ci sono altre tre categorie ad alto rischio nella popolazione e cioè i militari, gli studenti e i camionisti», dichiara uno specialista della malattia a

Kigali. Il comportamento dei primi non si distingue molto da quello che si attribuisce ai nostri militari. «Per gli studenti la situazione che si presenta è più complessa. Il matrimonio tardivo degli uomini associato al culto della verginità della donna fa sì che numerosi giovani vivono le loro prime esperienze sessuali con prostitute», dichiara un sociologo che

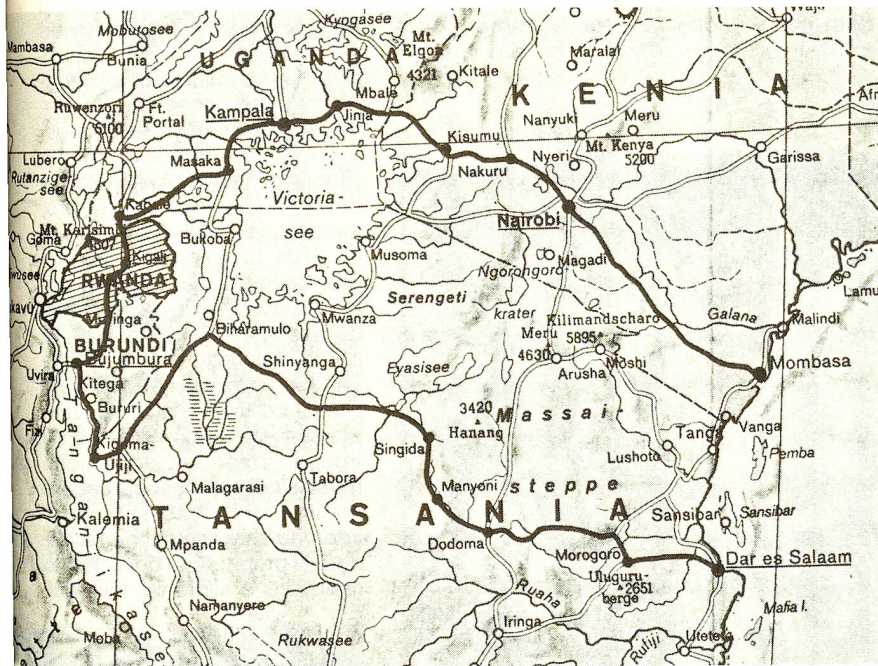
conosce il problema dell'AIDS nell'Africa centrale. In campagna, le strutture familiari tradizionali sono ancora molto solide e molto sentito è anche il controllo dei costumi, fatto che implica un numero molto modesto di sieropositivi nelle zone rurali», precisa. Non si tratta tuttavia di una distinzione assoluta e la situazione varia a seconda delle regioni: nei

Il governo si appella alla Croce Rossa

L'interruzione dell'epidemia concerneva direttamente la Croce Rossa, specie per quanto riguarda la trasfusione sanguigna. Come in Occidente, anche qui il pericolo di contagio tramite una trasfusione del sangue era latente. «Considerato che la maggioranza dei donatori sieropositivi proveniva dalle zone rurali, abbiamo dovuto cambiare radicalmente la ripartizione geografica dei donatori che oggi reclutiamo principalmente nelle campagne», precisa il dottor Jean Nkurunziza, il nuovo responsabile del centro di trasfusione di Kigali. Conseguenza logica è stata l'introduzione sistematica alla fine di dicembre del test per individuare gli anticorpi nelle donazioni di sangue. Lo Rwanda è stato uno dei primi paesi dell'Africa centrale ad adottare questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'informazione della popolazione, le cose vanno molto più per le lunghe. Senza dubbio preoccupato per le conseguenze che l'annuncio dell'epidemia potrebbe avere sull'immagine del paese e forse anche preso alla sprovvista dalla vastità del fenomeno, il governo dello Rwanda ha avuto qualche difficoltà a reagire. Le informazioni sulla diffusione della malattia avevano scatenato nel corso del 1985 un'ondata di allarmismo. A Kigali e nei centri urbani del paese, laddove le notizie circolano rapidamente, gli annunci di decessi di singole persone o di intere famiglie cominciavano ad espandersi fra la popolazione, creando un po' di panico. Il governo incaricò quindi ufficialmente la Croce Rossa di avviare una campagna d'informazione e di sensibilizzazione. La Croce Rossa norvegese aveva offerto il suo appoggio finanziario delegando uno dei propri specialisti, Calle Almedal, che aveva partecipato alla preparazione del programma d'informazione sull'AIDS della Croce Rossa norvegese. Sei mesi dopo l'arrivo del delegato nella capitale dello Rwanda, furono pubblicati quasi contemporaneamente due opuscoli.

Il primo, destinato a chi lavorava nel campo dell'assistenza sanitaria, fu inviato agli ambulatori e ai centri di assistenza, ai quali in genere si rivolgono i malati, ancora ignari della gra-



Le strade rappresentano una delle vie di propagazione della malattia. Tra i guidatori di mezzi pesanti il tasso dei sieropositivi è molto alto.



Binmo ammalato trasportato verso un dispensario nella savana. Molti malati di Aids preferiscono affidarsi alle cure dello stregone e in tal modo sfuggono alle statistiche degli ospedali.

piccoli agglomerati, specie lungo le principali reti stradali, si registra un aumento del numero dei sieropositivi. Una maggiore intensità delle comunicazioni e spostamenti più frequenti moltiplicano le possibilità di incontri e quindi i rischi di contagio.

I camionisti che rientrano in questo schema di comportamento sono una categoria ad alto rischio. In quanto paese senza sbocco sul mare, lo Rwanda come tutti gli altri piccoli paesi dell'Africa centrale, per il loro approvvigionamento dipendono dai porti della costa orientale del continente, specie quelli della Tanzania e del Kenya. Kigali fa quindi capo a un intenso traffico di veicoli pesanti diretti a Mombasa, nel Kenya. Lungo quest'asse sono nate locande dove i camionisti possono riposarsi. Si sa però che sono anche posti in cui la prostituzione è all'ordine del giorno. Un medico di Kigali mi dice: «I camionisti non dobbiamo nemmeno più sottoporli a un test: sono tutti sieropositivi.»

ESTERO

vità del loro stato di salute, quando compaiono i primi sintomi della malattia. Era dunque necessario che in questi centri, il personale fosse particolarmente ben informato sulle caratteristiche dell'epidemia. Il secondo opuscololetto doveva informare la popolazione sulla realtà della malattia. «Dobbiamo smontare determinati pregiudizi e poter dare una risposta agli interrogativi che la popolazione si pone», precisa Calle Almedal. Tradotto nella lingua nazionale, il kinyarwanda, e largamente diffuso nelle scuole e negli uffici amministrativi, l'opuscolo ha riscontrato un grande successo presso la popolazione. Tra l'altro, la prefazione di questa pubblicazione era stata fatta dal presidente della Repubblica dello Rwanda, il generale maggiore Juvénal Habyalimana, che si era appellato alla popolazione affinché si mobilitasse per far fronte a questo grosso problema. L'AIDS si era trasformato in un certo senso in affare di stato.

Gli sforzi intrapresi dalla Croce Rossa dello Rwanda per sensibilizzare la popolazione, non si limitarono solamente a queste pubblicazioni. Durante lo spazio di trasmissione tradizionalmente riservato alla Croce Rossa, sulle onde della radio nazionale, i responsabili del programma radio avevano moltiplicato le emissioni in cui si parlava di AIDS. In un paese che non ha alcun programma televisivo e tantomeno un quotidiano, l'impatto della radio è enorme e il messaggio è stato indubbiamente recepito.

Ma il lavoro dei responsabili del programma Info AIDS andò oltre. In una seconda fase, le informazioni venivano dirette alle categorie a rischio. Durante il nostro soggiorno, presso la Croce Rossa dello Rwanda, si stavano correggendo le bozze per un altro opuscolo e per un manifesto. Il testo andava al di là di semplici informazioni sulla malattia e poneva l'accento sul comportamento da adottare per frenare il contagio. Questa necessaria trasformazione del comportamento si scontra tuttavia con ostacoli di ordine psicologico, economico e sociale e rimette in questione abitudini vitali secolari poiché più che una semplice epidemia causata da determinate carenze nell'ambito della politica sanitaria, l'AIDS è

un male della civilizzazione e ha le sue radici nella realtà sociale ed economica del continente africano. Rivelatori sono stati a tale proposito i casi di persone che rientrano nelle categorie a rischio e che abbiamo avuto occasione di incontrare durante il nostro soggiorno.

La generazione dell'AIDS

Alla Croce Rossa dello Rwanda abbiamo fatto conoscenza con Felicité, 31 anni,

vedova e madre di tre bambini. Felicité è una di quelle 16 donne, ragazze madri, vedove o abbandonate dal marito, dal reddito insufficiente, selezionate dalla Croce Rossa del paese per il suo programma di «promozione femminile». Al termine dei 18 mesi previsti dal programma, queste donne avranno in effetti acquisito la formazione professionale che permette loro (in gran parte originarie delle campagne e costrette a stabilirsi in città do-

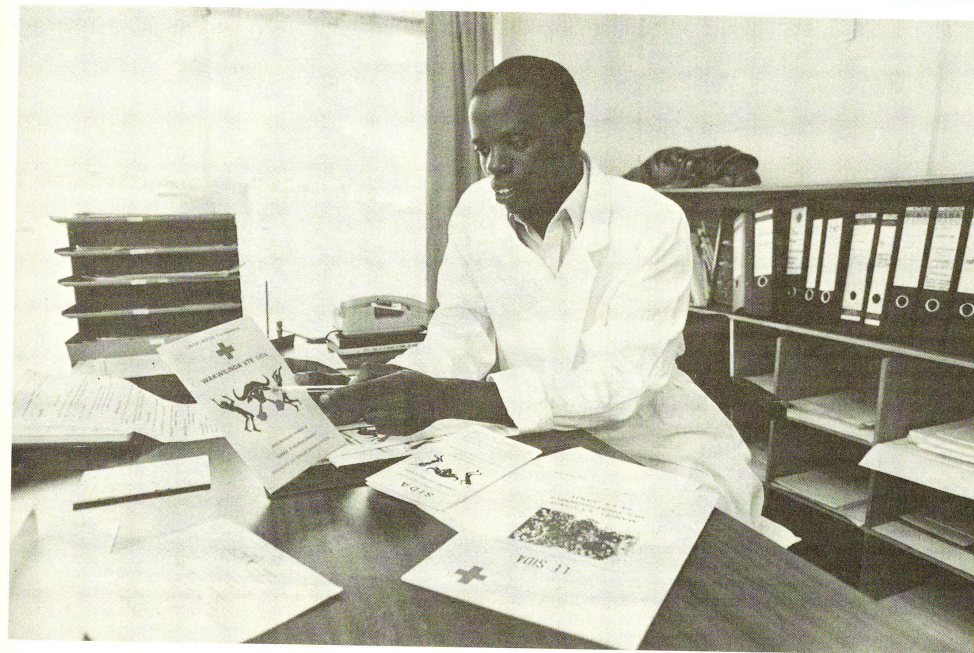
po essere state respinte dalle rispettive famiglie) di trovare un impiego fisso in un'impresa di Kigali, dunque una possibilità di sbocco.

Felicité aveva accettato di rispondere alle nostre domande a casa sua, situata in fondo a un cortile insalubre di Nyamirambo, il quartiere povero della capitale. Originaria del sud-est del paese, Felicité si era sposata quando aspettava un bambino. Suo marito morì molto presto. Scacciata dai fratelli di quest'ultimo che secondo la tradizione avrebbero invece dovuto accoglierla e occuparsi di lei, non le restò che rifugiarsi in città alla ricerca appunto di un ipotetico lavoro, senza una casa e senza una qualifica professionale. Inizialmente aiutata da un padre domenicano che le passava del denaro per l'affitto, Felicité cercò di guadagnarsi da vivere vendendo ricami che faceva a casa sua. Ma il ricavato di questa sua attività non basta ed è troppo irregolare. «Ci sono mesi in cui non riesco a pagare nemmeno l'affitto», ci dice, «non ho altra scelta che far vedere al proprietario quel che ho realizzato e allora mi fa credi-

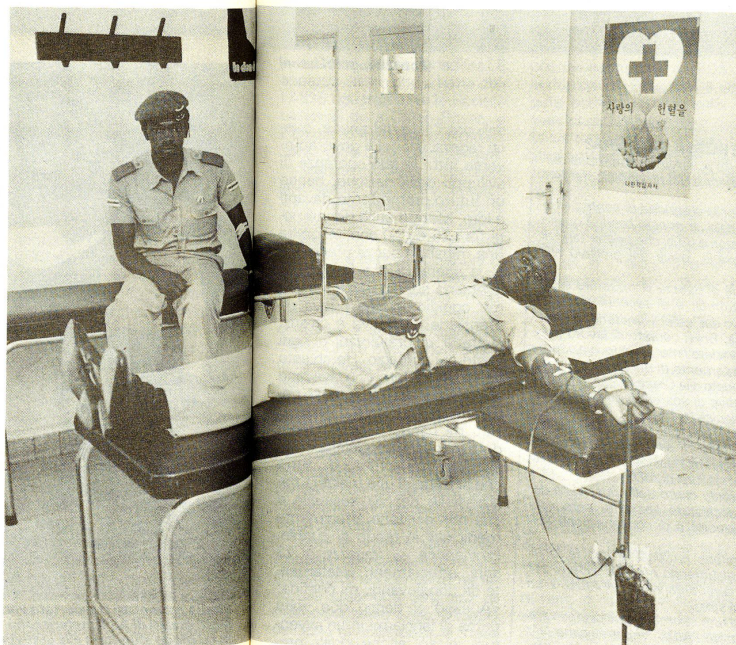


Giovani donne del quartiere di Nyamirambo, a Kigali. Molte donne provengono dalle campagne.

ESTERO



Il dott. Jean Nkurunziza, medico responsabile del centro per le trasfusioni del sangue della Croce Rossa a Kigali, distribuisce alla popolazione materiale informativo edito dalla Croce Rossa ruandese. «Quando il bufalo afferra la sua preda, non la molla più. Non esiste simbolo più efficace per rappresentare l'AIDS.»



Gendarmi offrono il loro sangue. I militari sono una delle categorie a rischio.

to.» Alla mia precisa domanda, Felicité nega di essersi prostituita. Andando via, il mio accompagnatore dello Rwanda mi dice disilluso: «Come crede che faccia, se non ricorrendo alla prostituzione? Pensa proprio che i bambini siano di suo marito?» Queste affermazioni apparentemente scioccanti, rivelano in effetti una realtà, cioè il fatto che la prostituzione è principalmente causata da una determinata situazione economica. L'interrogativo che ci si pone è evidentemente il seguente: se le donne adottano un comportamento a rischio per ragioni di sopravvivenza, quali argomenti avanzare per ottenere da esse un altro comportamento?

Ma la miseria non è il solo fattore ad ostacolare un cambiamento. La vita ha valori diversi che si manifestano con

una certa indifferenza nei confronti della morte e che gli occidentali associano a una visione fatalista degli eventi; ciò complica ogni tentativo di mobilitazione e di sensibilizzazione della gente.

Zaccaria è un camionista di 29 anni e lavora per una ditta di Kigali. Paragonato alle norme vigenti del paese, il suo salario è piuttosto alto. Per lui il rischio di un contagio deriva dal fatto che si trova sempre in trasferta. Ci siamo incontrati con Zaccaria che, a casa sua, ha accettato di rispondere alle nostre domande, anche a quelle più indiscrete. In genere Zaccaria fa il tragitto Kingali-Mombasa, un viaggio che dura quattro giorni, in condizioni tutt'altro che facili. Non ci ha nascosto che spesso ha ceduto alla tentazione tanto per ingannare la solitudine del viaggio. «Ma conosco i rischi», ci dice.

Ci ha inoltre confermato di sapere cos'è l'AIDS, ormai argomento di tante conversazio-

ESTERO



Providence, 23 anni. «So bene che precauzioni debbo prendere!»

(Foto: Bengt Ericsson)

ni fra compagni di lavoro. Rispondendo a una mia precisa domanda, mi ha detto che da quando faceva questo mestiere usava i preservativi. Impossibile naturalmente controllare se quel che afferma è vero. Fra non molto Zaccaria si sposerà. La sua ragazza è incinta. Vede il suo futuro con serenità e non dubita minimamente di essere stato contagiato, un atteggiamento che riscontriamo in parecchi interlocutori. Un uomo del posto mi ha detto: «Se sono sieropositivo, preferisco non saperlo».

A priori sembra che questa campagna d'informazione abbia avuto il suo effetto, specie fra i giovani. Durante il nostro soggiorno abbiamo avuto l'opportunità di accompagnare una squadra del servizio di trasfusione del sangue in una scuola tecnica nei dintorni della capitale. Gli studenti, che hanno un'età compresa fra i 18 e 23 anni, sono in un certo senso dei privilegiati. Chiamati a con-

COME OPERA IN AFRICA LA CROCE ROSSA SVIZZERA?

In Africa, la Croce Rossa Svizzera è di aiuto ai servizi di donazione del sangue in diversi Paesi con consulenza tecnica del proprio laboratorio centrale.

Nel Mozambico è atto un programma per la creazione di centri per la donazione del sangue. Il compito principale, in questo caso, è quello di istruire il personale e di allestire laboratori e uffici che permettano di eseguire tutte le fasi di lavoro necessarie, ossia dal prelievo alla trasfusione.

Nel Burundi e nel Ruanda la costruzione di queste attrezzature è già stata conclusa da qualche anno. Il Burundi, e di recente anche il Senegal, si procurano contro pagamento dall'estero i materiali necessari attraverso la Croce Rossa Svizzera. Brevi contatti di lavoro permettono saltuariamente di adattare e rivedere i metodi di lavorazione.

Nel Malawi l'impegno è limitato al reclutamento di donatori volontari, un compito, questo, che è stato demandato alla Croce Rossa locale. Nella Sierra Leone è in corso un tentativo di sostegno da parte della CRS, la cui applicazione o meno verrà decisa tra breve.

Nel combattere l'epidemia di AIDS in Africa, e di recente anche il Senegal, si procurano contro pagamento dall'estero i materiali necessari attraverso la Croce Rossa Svizzera. Brevi contatti di lavoro permettono saltuariamente di adattare e rivedere i metodi di lavorazione. Nel Malawi l'impegno è limitato al reclutamento di donatori volontari, un compito, questo, che è stato demandato alla Croce Rossa locale. Nella Sierra Leone è in corso un tentativo di sostegno da parte della CRS, la cui applicazione o meno verrà decisa tra breve.

Nel combattere l'epidemia di AIDS in Africa, e di recente anche il Senegal, si procurano contro pagamento dall'estero i materiali necessari attraverso la Croce Rossa Svizzera. Brevi contatti di lavoro permettono saltuariamente di adattare e rivedere i metodi di lavorazione. Nel Malawi l'impegno è limitato al reclutamento di donatori volontari, un compito, questo, che è stato demandato alla Croce Rossa locale. Nella Sierra Leone è in corso un tentativo di sostegno da parte della CRS, la cui applicazione o meno verrà decisa tra breve.

Nel combattere l'epidemia di AIDS in Africa, e di recente anche il Senegal, si procurano contro pagamento dall'estero i materiali necessari attraverso la Croce Rossa Svizzera. Brevi contatti di lavoro permettono saltuariamente di adattare e rivedere i metodi di lavorazione. Nel Malawi l'impegno è limitato al reclutamento di donatori volontari, un compito, questo, che è stato demandato alla Croce Rossa locale. Nella Sierra Leone è in corso un tentativo di sostegno da parte della CRS, la cui applicazione o meno verrà decisa tra breve.

Su tutto il pianeta si sta formando una rete internazionale di organizzazione e autorità impegnate a combattere l'AIDS. Vi partecipano l'Organizzazione mondiale della Sanità, le autorità sanitarie dei vari Paesi, associazioni assistenziali come la CRS, la Lega delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa e il Comitato internazionale della Croce Rossa.

Verena Kücholl

solidare l'élite del paese, questi ragazzi, su cui il governo riversa tutte le sue speranze di sviluppo della nazione, hanno un futuro promettente davanti a loro. Mentre sulle generazioni fra i 25 e i 50 anni incombe una minaccia senza precedenti, la speranza che le autorità riversano sui più giovani assume oggi una nuova dimensione. Il motivo è chiaro: si tratta di preservarli a ogni costo dal contagio. Ho chiesto ad alcuni di loro che avevano appena donato il sangue se potevano dirmi cos'è l'AIDS e tutti mi hanno saputo rispondere in maniera soddisfacente, spiegandomi prima di tutto che si tratta di una malattia trasmissibile per via sessuale e che non esistono attualmente medicinali in grado di curarla. Providence, un ragazzo di 23 anni, atteggiamenti velatamente da dongiovanni, mi confida: «Adesso ci penso due volte prima di lanciarmi in un'avventura e so anche quali pre-



cauzioni prendere.» Ma si tratta di un caso rappresentativo per tutta la realtà del paese? Providence fa veramente quel che dice? Nessuno può rispondere, nemmeno in questo caso.

Bilancio e interrogativi

A Kigali, come del resto in tutto il paese, la vita quotidiana continua normalmente. Come

sempre, quattro volte al giorno, quando si riempiono e si svuotano gli uffici amministrativi della città, le strade si animano. Si stanno preparando i festeggiamenti per il 25° anniversario dell'indipendenza del paese. Si vedono qua e là archi di trionfo in ferro adornati con rami di alloro. Ci saranno sfilate e discorsi fiume, la cui retorica è rimasta tale e quale a 25

anni fa e si tenterà di motivare le élite della nazione ad impegnarsi per il suo sviluppo. Di fronte alla grave realtà dei fatti viene spontaneo chiedersi: «A che serve tutto questo?» Senza ammetterlo apertamente, lo Rwanda vorrebbe risvegliarsi dall'incubo che lo perseguita e ritrovare le rassicuranti immagini del passato, quando bastava una campagna di vaccina-

zione per salvare migliaia di persone dal vaiolo, dal colera o dalla malaria. Oggi, in attesa di un auspicato vaccino, al governo e alla Croce Rossa non resta altro che la forza delle parole per prevenire la diffusione della malattia. B. B. □

Dialogo e collaborazione in seno alla Croce Rossa

Prima sessione della Croce Rossa sull'AIDS

A Bruxelles ha avuto luogo recentemente il primo incontro della Croce Rossa sui problemi dell'AIDS. In questo stesso anno seguiranno altri colloqui.

Maryse Meyrat

La riunione del 18 e 19 giugno 1987 è stata tenuta per iniziativa della Lega delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, in collaborazione con la Croce Rossa belga. Erano presenti all'incontro 19 associazioni europee riunite e la Croce Rossa canadese. È apparso chiaro che il tema dell'AIDS riguarda tutte le Società nazionali della Croce Rossa, e il discorso è andato ben oltre il servizio dei donatori di sangue.

Svariate Società, in particolare quelle dei paesi nordici, sono impegnate in campagne di prevenzione, per lo più in collaborazione con le autorità sanitarie e altre associazioni di assistenza, e hanno messo a disposizione un ampio materiale informativo. In questo contesto è stato sottolineato che la Croce Rossa, nel campo della prevenzione, ha una funzione assai necessaria di moltiplicatore. Inoltre, trattandosi di un ente privato e neutrale, essa può assumersi un compito particolare nei riguardi dell'informazione e della presa di contatto con i cosiddetti gruppi marginali, omosessuali, drogati e prostitute.

Tutte le Società hanno sottolineato la necessità di mirare soprattutto sul concetto relativo alla creazione di gruppi di mutuo soccorso e allo sviluppo dell'idea di assistenza; è stato

inoltre affermato che il centro di gravità nella cura dei pazienti affetti da AIDS va posto nella cura a domicilio. Grosse preoccupazioni creano le sempre crescenti difficoltà nel trovare personale medico, chirurghi, dentisti, che siano disposti a prendere in cura pazienti sieropositivi o ammalati di AIDS. Alla riunione di Bruxelles è stato pure posto l'accento sulla necessità di intraprendere quanto sia possibile per evitare che gli ammalati e il loro ambiente vengano messi al bando dalla società.

Nei riguardi della trasmissione dell'AIDS, che ha luogo in pratica soltanto attraverso il sangue e i rapporti omo ed eterosessuali, sono di particolare importanza tanto la presa di coscienza quanto le precauzioni volontarie. In molti Paesi, sul piano politico, sono in corso tentativi per rendere obbligatori i test per alcuni gruppi come studenti, stranieri, lavoratori stranieri e rifugiati, oppure di limitare la libertà negli ammalati. La Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa, in base ai concetti fondamentali della Croce Rossa stessa si trovano di fronte ad un compito che concerne la protezione delle libertà personali.

Nell'ambito della donazione di sangue, tutte le associazioni si sono premunite con le necessarie misure. Anzitutto va

introdotto in ogni centro di donazione che lavora nei paesi del Terzo Mondo sotto l'egida della Croce Rossa il controllo del sangue. Si è ricordato il fatto che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha già emesso numerose utilissime raccomandazioni in questo campo, ad esempio riguardo ad una libera selezione dei donatori di sangue. L'adozione di queste misure viene però resa difficoltosa da diversi fattori, quali il costo dei test attualmente in uso, e la tecnica necessaria, come pure il fatto che in molti Paesi la donazione di sangue non avviene volontariamente, o non avviene nei centri della Croce Rossa. Come prima cosa è necessario che si elabori un test del sangue meno costoso e più semplice.

Svariate Società della Croce Rossa, in particolare in Belgio e nei Paesi nordici, hanno già incluso nei loro programmi di assistenza sanitaria all'estero campagne di informazione sull'AIDS: viene raccomandato caldamente di tenere a disposizione dei paesi in via di sviluppo materiale informativo di base, con l'aiuto della Lega della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Nell'elaborare e diffondere tale materiale bisogna assolutamente tener conto dei fattori etnico-culturali dei vari paesi.

Ancora nell'anno in corso, tanto in Africa quanto nell'Europa orientale, si terrà un altro incontro delle Società della Croce Rossa sull'AIDS.

Croce Rossa Svizzera: una scelta di fondo

Il Comitato centrale della Croce Rossa Svizzera deciderà nell'immediato futuro se sia da elaborare un modello per la cura e l'assistenza dei pazienti affetti da AIDS, in collaborazione con l'«AIDS-Hilfe Schweiz» (un'associazione nata per l'assistenza agli ammalati di AIDS) e se il tema debba essere anche oggetto dei corsi sanitari della Croce Rossa Svizzera. In caso di decisione affermativa, parleremo del progetto più ampiamente nel prossimo numero. □